

Ripartiamo con i cattolici

CHIARA
GELONI

La notizia c'è, perché quello di martedì prossimo a Roma non sarà un convegno dei cattolici del Pd, e non sarà il solito dibattito identitario-accademico sulla laicità. **SEGUE A PAGINA 6**

L'appuntamento che il Partito democratico, tutto il partito, si è dato per questa prima iniziativa – festa di Torino a parte – della ripresa d'autunno nasce da un'altra ispirazione, e dall'aver colto per tempo qualche novità sia dentro che fuori dal Nazareno.

La prima traccia, se non della notizia almeno dell'intenzione, era già nella relazione di Bersani all'assemblea nazionale del 21 maggio. Una frase inserita senza enfasi nel ragionamento sull'impegno che il partito prendeva a ragionare sulle prospettive dell'Italia e della sua missione nel mondo per mettere mano al famoso progetto dell'alternativa. «Non saremo soli – scriveva il segretario – ad impegnarci nei prossimi mesi in questa riflessione. Sottolineo qui – aggiungeva – lo straordinario rilievo del documento varato dalla Chiesa italiana in preparazione della 46° Settimana sociale dei cattolici. Un documento innovativo che contiene molte indicazioni preziose anche per la nostra discussione».

Qualcosa è cambiato innanzitutto dentro la Chiesa italiana. Il fatto che il segretario del Pd avesse ricevuto e letto il Documento preparatorio predisposto dal comitato scientifico e organizzatore della Settimana sociale, che si svolgerà il mese prossimo a Reggio Calabria, già di per sé non era scontato. Questa volta, a differenza di altre precedenti, chi sta organizzando la Settimana sociale non ha avuto imbarazzi di alcun tipo nel rapporto con la politica: i parlamentari anzi sono stati coinvolti e ascoltati a più riprese (e fra l'altro in quelle riunioni i membri del Comitato scientifico hanno potuto notare e apprezzare la massiccia partecipazione degli esponenti del Pd), la loro presenza a Reggio Calabria è esplicitamente richiesta e gradita, e il Documento preparatorio è stato presentato ufficialmente “alla politica”, lo scorso luglio, in un convegno al senato alla presenza del

presidente Schifani in cui proprio Bersani è stato – insieme a Rutelli, Casini e Quagliariello – uno dei relatori.

Ma anche nella sostanza il documento preparatorio si differenzia da altri testi analoghi degli ultimi anni. Ovviamente, non potrebbe esserci e non c'è nessun cambiamento per quanto riguarda le questioni di fondo sulle quali la Chiesa richiama da sempre la società italiana. Ma dopo aver ribadito tali riferimenti fondamentali, il Documento preparatorio – non casualmente intitolato *Un'agenda di speranza per il futuro del paese* – si mette nell'ottica di individuare non solo una concretissima lista di proble-

mi, ma anche di cercare interlocutori e spazi nei quali “laicamente” risolverli. «Consideriamo problema – recita il documento – la compresenza di una determinata situazione e di alternative realistiche, di motivi ragionevoli e di spazi praticabili per soluzioni diverse». Un modo, nelle intenzioni dei promotori, di «contestare l'idea di uno spazio pubblico impermeabile alle ragioni dell'esperienza cristiana»: ma per raccogliere questa sfida gli estensori del documento sanno bene che non basta enunciare principi e richiamare valori, e accettano la sfida di mettersi in gioco.

L'“Agenda” parla quindi di impresa e di lavoro, di educazione, di integrazione, di mobilità sociale, di riforme istituzionali: ed è su questo piano che il Pd ha accettato e aperto il confronto innanzitutto con Luca Diotallevi e Edo Patriarca, vicepresidente e segretario del Comitato scientifico. La scommessa di Bersani e di tutto il gruppo dirigente è questa: che il Pd sia oggi un partito capace di confrontarsi con le questioni che la Cei pone alla politica in quanto partito, e non come una confederazione di correnti e sensibilità. Che la riflessione che la Chiesa pone riguardo allo stato del paese riguardi tutto il Pd; e che le risposte del Pd alla Chiesa e al paese siano risposte da costruire insieme, laici e cattolici.

Su questo atteggiamento di fondo, prima delle vacanze, Bersani ha sondato e riscontrato nel gruppo dirigente una sintonia più avanzata che in altre stagioni. Il segretario ne ha tratto la convinzione che chi prenderà la parola martedì pomeriggio, dopo l'introduzione di Rosy Bindi che presiederà i lavori e la presentazione del documento da parte di Diotallevi e Patriarca, lo farà per la sua parte di responsabilità come dirigente del Pd – cattolico o meno

– e non come rappresentante di una corrente cattolica o non cattolica del partito. Proprio quello che farà lui nelle conclusioni, da segretario di un partito in cui, come Bersani ripete spesso, i cattolici non sono più «una componente» ma semmai «un ingrediente» fondamentale.

Ripartiamo con i cattolici

Martedì 7
il convegno Pd.
Non c'è più la
“componente”
ma l'ingrediente
cattolico